

## Griffolino d'Arezzo

«Io fui d'Arezzo, e Albero da Siena»,  
rispose l'un, «mi fè mettere al foco;  
ma quel per ch'io mori' qui non mi mena.

Inf. XXIX 109-111

“Io fui di Arezzo, e Albero da Siena”, rispose uno, “mi fece mettere al rogo; ma la colpa per la quale morii non è quella che mi ha portato qui”.

Siamo nell'ottavo girone, quello dei fraudolenti, decima bolgia, quella dei falsari, (per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**). Bolgia descritta così da **Dante**:

*Quando noi fummo sor l'ultima chiostra  
di Malebolge, sì che i suoi conversi  
potean parere a la veduta nostra,  
lamenti saettaron me diversi,  
che di pietà ferrati avean li strali;  
ond' io li orecchi con le man copersi<sup>1</sup>.  
Qual dolor fora, se de li spedali  
di Valdichiana tra 'l luglio e 'l settembre  
e di Maremma e di Sardigna<sup>2</sup> i mali  
fossero in una fossa tutti 'nsemble,  
tal era quivi, e tal puzzo n'usciva  
qual suol venir de le marcite membre.*

Inf. XXIX 40-51

“Quando noi fummo sopra l'ultimo chiostro di Malebolge, così che i suoi frati potevano essere visti da noi, strani lamenti mi saettarono, che avevano le punte ferrate di pietà; per cui io copersi gli orecchi con le mani. Quale sarebbe il lamento di dolore, se i malati tra luglio e settembre di Valdichiana e di Maremma e di Sardegna fossero tutti insieme in una fossa, tale era qui, e ne usciva la puzza che è solita uscire dalle membra marce.”

Nella decima bolgia sono puniti:

- i falsari di metalli (alchimisti) Griffolino e **Capocchio**, tormentati dalla scabbia o lebbra<sup>3</sup>;
- i falsari di persone, cioè quelli si finsero un'altra persona per ingannare il prossimo: **Gianni Schicchi** e **Mirra**, che per castigo corrono rabbiosi e mordono gli altri dannati;
- i falsari di moneta che hanno il ventre gonfio perché idropici, il volto magrissimo e le labbra

<sup>1</sup> Il “cammino della pietà” si fa sempre più difficile. Dante si copre le orecchie per non esserne travolto. I lamenti sono paragonati a frecce con la punta di ferro: queste straziano il corpo, come i lamenti straziano l'anima.

<sup>2</sup> Zone malariche.

<sup>3</sup> Malattie analoghe secondo la medicina medievale per via della puzza di marciume che conferivano al corpo malato.

aperte e rivolte in fuori per la grande sete. Così è punito **Maestro Adamo**;

- i falsari di parola, come la **moglie di Putifarre** e **Sinone**, bruciati dalla febbre.

Griffolino era un alchimista falsificatore di metalli, ma morì bruciato come eretico. La sua anima dannata racconta a Dante come è finito sul rogo per la vacuità di **Albero da Siena**:

*Vero è ch'i' dissi lui, parlando a gioco:  
“I' mi saprei levar per l'aere a volo”;  
e quei, ch'avea vaghezza e senno poco,  
volle ch'i' li mostrassi l'arte; e solo  
perch' io no 'l feci Dedalo, mi fece  
ardere a tal che l'avea per figliuolo.  
Ma ne l'ultima bolgia de le diece<sup>4</sup>  
me per l'alchimia che nel mondo usai  
dannò Minòs, a cui fallar non lece».*

Inf. XXIX 112-120

“Il fatto è che gli dissi, scherzando: ‘Io mi saprei levare in volo per aria’; e quello, che aveva tante voglie e poco senno, volle che gli insegnassi la tecnica; e solo perché io non lo trasformai in Dedalo, mi fece bruciare da chi lo teneva come figlio. Ma all'ultima delle dieci bolge mi condannò **Minosse**, che non sbaglia mai, per l'alchimia che praticai nel mondo.”

Personaggio storico. Di lui sappiamo solo quello che ci dicono i primi commentatori della *Commedia*. Storicamente è noto che nel 1258 era iscritto alla società de' Toschi in Bologna e che fu arso sul rogo prima del 1272.

“Questo Aretino fu una scritturata<sup>5</sup> persona, sottile e sagace, ed ebbe nome maestro Griffolino; sapea e adoperava quella parte d'alchimia che è appellata sofistica, ma facealo sì secretamente, che non era saputo per alcuna persona. Or questo maestro avea contezza<sup>6</sup> con un Albero, figliuolo secreto del vescovo di Siena, e questo Albero era persona vaga e semplice<sup>7</sup>, ed essendo un die a parlamento collo detto maestro Griffolino, [...] lo ditto maestro disse: s'io volessi io anderei volando per aire come fanno li uccelli e di die e di notte; soggiungendo a sua novella<sup>8</sup>: e si potrebbe andar per tutta la terra e in li segreti luoghi senza dubbio di signoria o di persona che offendesse<sup>1</sup>. Questo Albero si mise le parole al

<sup>4</sup> Non nella quarta, tra maghi e indovini, e neppure nel sesto cerchio, tra gli eretici.

<sup>5</sup> Istruita.

<sup>6</sup> Conosceva.

<sup>7</sup> Sciocca.

<sup>8</sup> Aggiungendo alla sua storia.

<sup>1</sup> Senza pericolo che legge o persona lo impedisse.

cuore, e credtelo; infine strinse lo detto maestro ch'elli li insegnasse volare. Lo maestro pur li dicea di no. [...] Costui li prese tanto odio adosso, che 'l padre predetto, cioè il vescovo, li informò una inquisizione addosso<sup>2</sup>, e fèllo ardere per patarino. E però dice lo detto Aretino, come appare nel testo: Io sono d'Arezzo, e Albero senese mi fece ardere [...] perch'io non li insegnai a volare; ma quella colpa non m'ha spinto qui, perchè questa non è bolgia de' patarini, ma io fui falsificatore e sofista nell'arte dell'alchimia, e quella m'ha sortito essere abitante in questa bolgia.” (Lana).

---

<sup>2</sup> Diede l'avvio a una indagine su di lui.